

Giulia Esse

I FIGLI DI DARWIN

- l'Ordine del Ramo Rosso -



www.plesioeditore.it

A Laura e Giulia

“L'uomo nella sua arroganza si crede un'opera grande, meritevole di una creazione divina. Più umile, io credo sia più giusto considerarlo discendente degli animali.”

Charles Darwin

Prologo

Novembre 1886, Hampshire

Novembre correva sulla pelle di Hayleigh, pungendola di freddo. I piedi nudi assaporavano la neve depositata sul marmo. I capelli biondi scivolavano sul viso e si intrecciavano col vento rigido della notte. La brezza portava con sé dei sussurri che rimbombavano nella testa da quando Hayleigh si era allontanata dal letto caldo. Non sapeva nemmeno come si era ritrovata lì fuori al freddo.

La pendola nella stanza dietro di lei emise un rintocco, facendola rabbrivire.

Fra le mani cadde una lacrima. Era sciocco piangere per qualcosa che voleva fare. Certi pensieri non li aveva mai avuti, tuttavia si erano conficcati a forza nella sua mente.

Quando Hayleigh tentò di ricordare cosa avesse fatto quella settimana, trovò solo il buio. La mattina stessa si era accorta di una strana amnesia. Al posto dei ricordi erano rimaste solo immagini sfocate, sanguigne, mentre gli anni passati si erano trasformati in un sogno e si sa, non tutti ricordano i sogni.

Le gambe si mossero fino ad arrivare davanti al parapetto imbiancato. Il suo corpo, ormai, rispondeva a impulsi che non poteva controllare. Per questo si trovava lì fuori, con la sola camicia da notte addosso. Il vento le sollevò di nuovo le orecchie, simile alla voce lugubre che la accompagnava durante ogni sonno.

Poni fine alla tua sofferenza. Non avere paura.

Come poteva non averne? Le prime volte che Hayleigh aveva sentito quei

suoni nella testa, le era venuta in mente sua madre, rinchiusa in uno dei manicomî di campagna dimenticati da Dio, malata di isterismo. Sentiva le voci del primogenito nato morto. Era stato suo padre a condurla via. E se adesso avesse scoperto che anche la figlia era diventata pazza?

Non poteva addolorarlo anche lei, era ingiusto.

Hayleigh abbandonò le mani sul lungo parapetto e guardò in basso, oltre la terrazza. Era un bel salto. Aveva il corpo così rigido che se anche si fosse schiantata non avrebbe riportato alcun danno. E lì sotto la neve aveva iniziato a sciogliersi, formando un leggero strato di ghiaccio.

Un trillo feroce nella testa la scombussolò, trapassando ogni muscolo. Hayleigh si piegò in due e cercò di scacciare quelle vibrazioni, ma rimase stordita. Digrignò i denti e serrò le palpebre così forte che le si mozzò il fiato. Ricordi notturni intrappolati contro la sua volontà premevano fino a farla stare male, voci tradotte in immagini, luci accecanti che si materializzavano nella parte meno cosciente della mente, sensazioni e volontà che prendevano piede al posto delle proprie.

Forse era davvero diventata pazza.

I dottori che avevano curato sua madre legavano i pazienti al letto durante le crisi più insostenibili. Dicevano che i pazzi non sanno di essere tali o si curerebbero da soli.

Dunque, se Hayleigh era pazza non poteva davvero saperlo.

Il richiamo irresistibile di gettarsi nel vuoto le avvolsse le membra. Se anche quei pensieri glieli avevano inculcati, erano ormai diventati parte di lei, non poteva estirparli. Perciò, Hayleigh si drizzò di nuovo con la schiena, questa volta fissando il vuoto con sicurezza. Si sedette sul parapetto, lasciando penzolare le gambe verso il baratro ghiacciato sotto di lei.

Era suo dovere uccidersi. In tal modo suo padre non si sarebbe caricato di una nuova pazza.

Hayleigh chiuse gli occhi e scivolò giù.

Mentre il vento freddo le permeava la pelle, le tornarono alla mente tracce dei ricordi perduti. Lei immobile nel letto. Suo padre al capezzale. Ricci biondi di uno sconosciuto, sorriso affilato. Occhi marini di un altro, mani calde. Dietro la porta capelli neri, il blu sconcertante di uno sguardo a cui

voleva bene.

Hayleigh era un *sacrificio*.

Troppo tardi per tornare indietro.

Lo schianto spezzò il suo ultimo pensiero. Le ossa rotte, il corpo pieno di convulsioni, i capelli biondi immersi nel sangue. Fu proprio l'ultima cosa che vide: il sangue. Fu l'ultima cosa che udì: il gorgoglio della sua voce e il rintocco della pendola.